

ALCUNI APPUNTI INTRODUTTIVI ALLA SERATA DI PRESENTAZIONE
MILANESE – CON INTERVENTI CRITICI DI GHERARDO BORTOLOTTI, PAOLO
GIOVANNETTI E PAOLO ZUBLENA – DEL *FALDONE ZERO-VENTI* DI
VINCENZO OSTUNI (18 GENNAIO 2013)

Buona sera a tutti,

presentiamo questa sera *Faldone zero-venti* di Vincenzo Ostuni, edito da Ponte Sisto, seconda redazione, dopo quella uscita alcuni anni fa per Oedipus, di un vasto cantiere poetico in continua espansione e precisazione, che persegue il progetto grandioso ancorché antisistemico di una raccolta-mondo *in progress* difficilmente sintetizzabile, riepilogabile o dominabile. Il faldone, come spiega il risvolto del libro, è un “contenitore relativamente *poroso*: nuovi fogli possono esservi infilati con facilità, i fogli esistenti possono esserne sottratti, [e] l’ordine si può perdere o modificare, o può essere casualmente ristabilito”.

È dunque un’opera dalla “testualità ininterrotta” (M. Manganelli), che non si fissa mai in maniera definitiva nella forma-libro, perché quest’ultima è solo l’istantanea di un’impresa in divenire; come ininterrotta è anche la forma del verso (disposto orizzontalmente sulla pagina), che sembra senza fine; e ininterrotta è l’interrogazione della lingua e del reale, che nel testo si gioca, e che prospetta un’incessante sequenza ragionativa in forma di dialogo filosofico in versi (per cui non sembra scorretta né esagerata la “menzione prima” di Platone), di tipo però sia esterno che interno (cioè auto-problematico: “Vedi: qui è la militanza, lunga, coestensiva alla vita, di questo metro che misura sé stesso” scrive Ostuni in una delle tante poesie meta-poetiche della raccolta [emblematici, in tal senso, sono per esempio, i testi alle pp. 86, 92, 130 e 150]).

È insomma una lettura intensa e assai stimolante, una poesia intramata di pensiero e scandita dalla riflessione intellettuale.

Per quanto si sia naturalmente parlato del Pagliarani di *Lezioni di Fisica*, o del Sanguineti di *Postkarten* (per “apparecchiatura diacritica di virgolette, parentesi e continui incisi discorsivi”, ha scritto giustamente Cortellessa, e per amministrazione del senso mediante periodi complessi, dati dal verso esteso), di alcune modalità sillogizzanti dell’ultimo Montale, del Luzi di *Nel magma* (o poco oltre) (come ben illustrerà l’intervento di Paolo Giovannetti), o persino di Magrelli, credo in molti casi si tratti in effetti solo di macro-influenze, di superficie, e che questo sia uno di quei libri che davvero chiamano a un aggiornamento degli strumenti della critica, o per lo meno a un loro pieno, profondo e ponderato esercizio.

La suddivisione del libro in “faldoni” è grosso modo tematica, secondo un catalogo di situazioni-occasioni su cui si esercita il pensiero dell’autore – dalla vita di coppia alla genitorialità (come nella stupenda poesia di pg. 135), dal lavoro alla libertà e al desiderio, dal senso del passato (vd. pg 186) e di una vera e propria filosofia della storia (nel faldone “Avuto, visto”) alla domanda su una possibile “via d’uscita” (più o meno plausibile, come p. es. alle pp. 192 e 194), e ancora, sulla vita, sul mondo, sugli affetti, sul linguaggio, sulla scrittura, ecc. – situazioni, dicevamo, da cui indurre e continuamente rinegoziare riflessioni acute sul senso delle cose, anche e

soprattutto per via allegorica, o analogica, con sapienza osservativa e speculativa spesso amara, scettica. Mai lirica o rassicurante; piuttosto: efficace nel dire la propria debolezza (“è merce fallata la ragione”, pg 19), la caotica indecidibilità e caducità del senso della verità e della vita, e l'impossibilità di classificare perfettamente, di tassonomizzare e quindi di dire completamente il mondo (“Che daccapo non ci si trovi, tu e io, una lingua adatta [...] la si cerchi in una formula sintetica”, pg 16; “tutto si tiene, sì, ma così lascamente”, “quasi tutto quello che diciamo non significa niente”, pg 150; a pg 191, in un altro testo chiave, ancora più pessimistico, si parla di “raggiro congenito”).

“Un discorso costruito sulle rovine” è quello di Ostuni, arrivato, scriveva Gabriele Pedullà nella postfazione alla precedente redazione del libro, dopo la “diagnosi dell'esplosione di tutti i modelli”. “Ostuni scrive dopo lo sgretolamento del patrimonio culturale d'Occidente, quando i libri sono ormai squadernati, l'Enciclopedia del sapere è esplosa e le pagine di un autore hanno preso a confondersi con quelle di un altro. E questo è probabilmente anche uno dei punti di maggiore distanza e di originalità rispetto a Sanguineti (dove il gusto zibaldonesco del frammento conviveva ancora con il rimpianto e con il desiderio di totalità), nonché il vero tema della raccolta di Ostuni: il sistema, le garanzie di coesione di progetti totalizzanti come quelli del marxismo o della neoavanguardia non ci sono più, nemmeno sotto forma di aspirazione a un'unità perduta.”

Anche rispetto alle sottolineature di Andrea Inglese della presente postfazione (che in alcune sue pieghe affaccia ipotesi di sociologia letteraria – e quindi, implicitamente, anche su un possibile lettore modello del libro), mi interessano aspetti che pertengono maggiormente le modalità di dizione, lo stratificarsi – anche spaziale, sulla pagina – linguistico e del senso; l'originalità e l'accuratezza delle annodature, delle reti di transizione, del particolare decorso, se così si può dire, inestricabilmente logico-analogico-lessicale di quell'argomentare “centrifugo” che è il motore principale del volume. E che ne rappresenta il fascino, secondo una fenomenologia retorica mirabile per le soluzioni testuali e micro-testuali (notevoli in questo senso, tra le decine di altri, i testi alle pp. 25, 29 e 139), in cui risalta inoltre un gusto marcato – ma per nulla espressionistico, *seamless* piuttosto: senza giunture inerziali, poiché i termini paiono scelti sempre e soltanto per amore della massima precisione di scrittura – per il vocabolo tecnico e inusitato, per i linguaggi settoriali e filosofici, specie di *coté* analitico.

Sarebbe interessante approfondire – mi piacerebbe leggere un saggio che se ne occupasse analiticamente – come la macchina pensante della raccolta mostri il proprio stesso meccanismo: come, mi pare, l'opera esponga i meccanismi del pensiero dell'autore prima ancora che il merito delle sue asserzioni, considerazioni e opinioni.

In quanto dialogo fittiziamente orale, che frammentariamente pensa e ripensa le proprie formulazioni (quello di cui ci parla il faldone intitolato “Tre” è forse, non troppo larvatamente, l'impraticabilità di una pacificazione dialettica), il libro si giocherebbe tutto sul piano della retorica. Su questo fronte, ho trovato illuminanti alcune considerazioni di Gherardo Bortolotti – ce ne parlerà tra poco lui stesso – sulla “costante procedura di astrazione”, controintuitiva rispetto all'effetto di realtà

solitamente legato a questo genere di situazione comunicativa, che, come altrove evidenziato da Francesca Fiorletta, diventa perciò una “continua e indefessa dichiarazione di poetica ostuniana”.

[...]

Una posizione apicale nel libro è quella del faldone “Immagini, malgrado tutto”, *suite* verbo-visiva sull’orrore dell’Olocausto, faldone che rappresenta, come ha sintetizzato Cortellessa, una “discussione in versi” – che giungono qui a farsi lunghe didascalie speculative – “delle tesi di Levi, Agamben e Didi-Huberman sul rapporto fra memoria, immagine e testimonianza”.

In questa sorta di epitome, di necessità l’indagine sulla triangolazione pensiero-lingua-immagine (linguistica e qui anche fotografica), la triangolazione pensabile-dicibile-rappresentabile, cioè, che altrove aveva raggiunto vette di stupefacente complessità e coralità verbale, raggiunge un massimo di profondità, di problematicità ma anche, diremmo, di ellitticità-rarefazione linguistico-teoretica fondamentale; problematicità che si avverte anche rispetto alla domanda radicale sulla scrittura poetica, giungendo infine ad illuminare sui modi più nascosti e forse sullo stesso senso complessivo del libro.

Ma non voglio rubare altro tempo a Paolo Zublena, che credo si soffermerà *in primis* proprio su questa parte della raccolta.